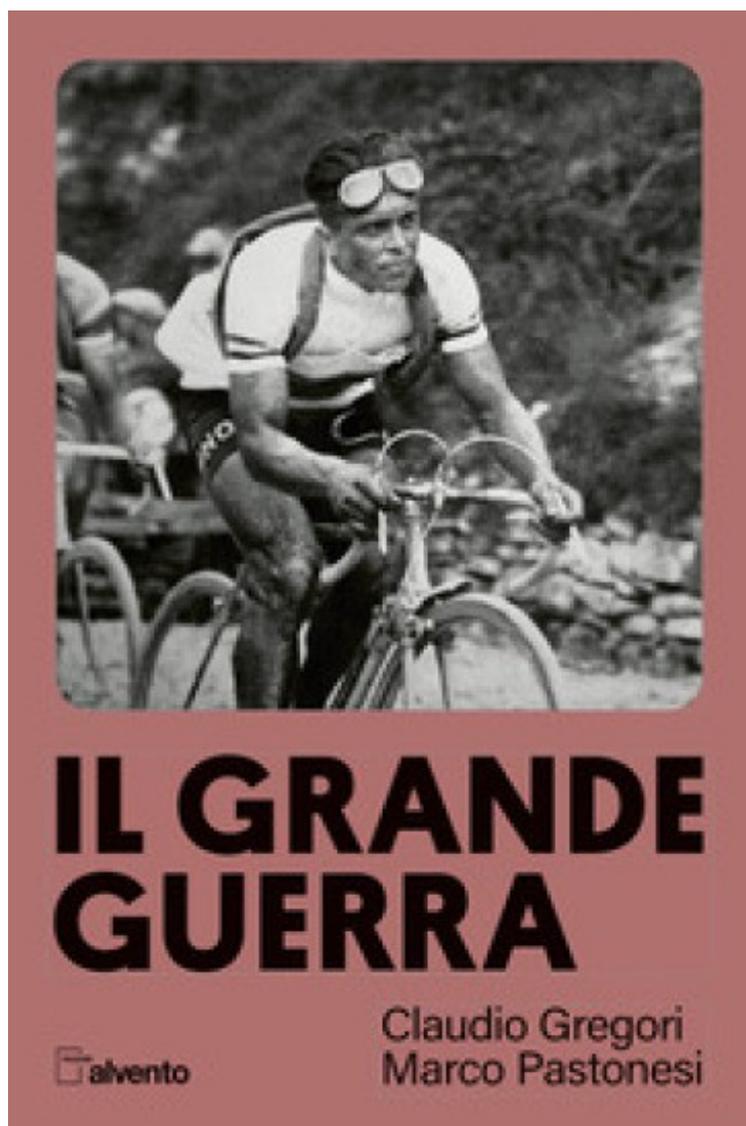


IL GRANDE GUERRA

Claudio Gregori – Marco Pastonesi

Alvento, 2022, euro 21,00



US Vicarello

www.usv1919.it

settembre 2024

Quando si decide di leggere un libro scritto da due dei più quotati giornalisti sportivi si è certi di non perdere il nostro tempo.

Leggere il libro scritto su Learco Guerra, uno dei giganti della storia del ciclismo italiano e internazionale, da Claudio Gregori e Marco Pastonesi, entrambi ex firme della “Gazzetta dello Sport”, è un vero piacere.

Accanto alla narrazione, tanto precisa quanto mai banale, delle più belle imprese del corridore – e poi direttore sportivo, costruttore di biciclette e, diremmo oggi, general manager – mantovano, il libro, offre uno spaccato della storia d’Italia soprattutto degli anni trenta, quelli di maggior fulgore dell’atleta a cui il giornalista Valdo Cottarelli diede il soprannome per cui è passato alla storia: la *“locomotiva umana”*.

Il ciclismo, dunque, non avulso dalla realtà politica e sociale. E’ questo un grande pregio. Il libro parla di sport senza dimenticare cosa accadeva attorno allo sport.



Guerra con la maglia della nazionale

US Vicarello

www.usv1919.it

settembre 2024

Bellissime, secondo chi scrive, sono le ricostruzioni dei Tour de France del 1930 e del 1933 che videro Guerra sfortunato protagonista di un confronto impari con i corridori francesi. Impari perché Guerra in entrambe le occasioni si trovò praticamente solo a lottare con una squadra nazionale francese decisamente fortissima. I tricolori italiani, invece, presentarono squadre che per infortuni o altre cause si sfaldarono lasciando Learco Guerra praticamente da solo.



Tour 1933, Guerra vince al Parc de Princes (Miroir des sports)

In entrambi i casi Guerra si classificò secondo nella generale finale, prima dietro Leducq e poi dietro Speicher, entrambi fior di campioni, sia chiaro.

A questo proposito ci pare interessante notare come il secondo posto del 1933 fu conquistato da Guerra solo grazie all'abbuono ottenuto vincendo lo sprint dell'ultima tappa, al velodromo del Parc de Prince. Guerra scavalcò un altro italiano, Giuseppe Martano, per due volte campione del mondo dilettanti, che però partecipava al Tour come indipendente, o "touriste – routier" come dicevano i francesi. Martano, corridore molto forte che in carriera ha ottenuto meno di quanto avrebbe potuto, aveva un caratterino niente male e non diede mai aiuto a Guerra che prese la sua rivincita al Parc de Prince.

Accanto alle cronache, probabilmente opera di Gregori, il racconto si apre ad alcune preziose digressioni: il giudizio di corridori e autorevoli giornalisti ma anche alcuni episodi, crediamo inediti, raccolti quasi sicuramente da Pastonesi.

Guerra negli anni '50



In questa sede ci piace ricordarne uno, quello che vede protagonista Renato Zanazzi accaduto al Giro 1950, Giro vinto da Koblet con Learco Guerra direttore sportivo. Zanazzi fu professionista dal 1946 al 1952 e vincitore di tre tappe al Giro. Un buon gregario, dunque. Zanazzi racconta che nella 16esima tappa, L'Aquila – Campobasso, dopo aver vinto una sorta di traguardo volante a Isernia, fora. Mentre attende – invano - l'arrivo dell'ammiraglia della sua squadra, la Arbos, vede sfrecciare il gruppo a tutta velocità. Visto che l'ammiraglia non arriva provvede a cambiare da solo il tubolare forato. Compiuta questa operazione si rimette in bici e viene raggiunto da un gruppetto con la maglia rosa Hugo Koblet. A tre tappe dalla conclusione lo svizzero aveva 5' e 12" di vantaggio su Bartali, vantaggio che stava clamorosamente evaporando. Zanazzi, origini mantovane e estimatore di Guerra, si mette a tirare per dare una mano al campione svizzero. Quando vede che Koblet – vittima di ben cinque forature - va in crisi di fame gli allunga un po' di zollette di zucchero. Senza farla troppo lunga: l'inseguimento termina poco prima dell'arrivo a Campobasso e Koblet salva la maglia rosa. La sera nell'albergo che ospita sia la Guerra – Ursus di Koblet che la Arbos, Zanazzi vede venirgli incontro Koblet con in mano un fascio di banconote (che a quel tempo erano particolarmente voluminose). *“No Hugo – gli dice Zanazzi – l'ho fatto per amicizia verso di te, per rispetto verso Learco Guerra, che è mantovano come me, e l'ho fatto anche per me”*. A Pastonesi Zanazzi confessa un quarto motivo: per ripicca contro Bartali, due anni da suo gregario e “braccino corto”.

Abbiamo voluto dilungarci su questo episodio perché il libro fornisce molte di queste storia che lo caratterizzano esattamente come le cronache delle imprese di Guerra.

Binda e Guerra al Tour 1930, al loro fianco, probabilmente il giornalista Fabio Orlandini.



Concludiamo con una domanda che piace tanto agli appassionati di ciclismo: chi fu più forte fra Girardengo, Binda e Guerra? Ognuno può dare la sua risposta, anche se sono passati quasi cent'anni da quelle gesta; noi riferiamo quella di un grande giornalista, Mario Fossati, riportata da Gregori e Pastonesi: *“Nè Girardengo, né Guerra sono riusciti a macinare Binda.”*

Maurizio Zicanu

US Vicarello

www.usv1919.it

settembre 2024